

I sacri Tridui a suffragio dei morti

L'intenzione dell'ignoto negoziante che a Brescia nel 1717 ideò il Sacro Triduo era semplicemente di suffragare le anime dei morti con preghiere e uffici solenni per tre giorni consecutivi. Nessun altro scopo aveva avuto quel buon uomo bresciano, tanto che l'autorità ecclesiastica aveva approvato senza alcuna difficoltà la nuova Confraternita: il consiglio direttivo, il suo statuto. Nel principio del 1717 si celebrò il Triduo per la prima volta nella chiesa di S. Giuseppe e poi in quella del Carmine a Brescia, dove chiamarono la Confraternita, «l'unione degli ammogliati». Chissà il perché la chiamavano così dal momento che potevano appartenervi tutti gli ammogliati e non, uomini e donne, giovani e anziani? In brevissimo tempo la pia unione si diffuse in molte parrocchie anche della campagna. A Castenedolo la compagnia fu costituita verso la metà di luglio del 1727 dall'Inquisitore domenicano di Brescia che scelse per protettore dell'Unione S. Pietro martire. I giorni stabiliti per le solenni funzioni furono la penultima domenica di carnevale e i due giorni seguenti. Come personale del suffragio dei morti ossia come dirigenti dell'associazione furono eletti: pre-sidente, Simone Ballino; sindaci: Giovanni Castione, Francesco Novelli; tesorieri: Beltramo Gate, Faustino Gasparini, Domenico Arigotti; consiglieri: Antonio Toiani, Pietro Pinardo; cancelliere: Antonio Maria Ravello; ragionati: G. Battista Ravello, Giacomo Trento; infermieri: Filippo Ravello, Andrea Lombardo. Tutto andava bene, tutti erano contenti, ma il 16 luglio 1728 chissà per quali referti giunti a Venezia, quale senso dato alle intenzioni del buon negoziante bresciano e quali timori suscitò nel governo veneto la costituzione di questa Unione, che non si interessava che di pre-gare per i morti, ecco arrivare al Podestà di Brescia la seguente lettera ducale:

«Aloysus Mocenigo dei gratia duse venet ecc. Nobili et sapienti Vico Andrea Memmo, equiti da suo mandato potestati et V.e Capitano Brixia.

Dall'esate informazioni vostre 27 maggio e 24 giugno decorsi intorno l'eretione d'un suffragio sotto l'invocazione di S. Pietro martire nella terra di Castenedolo rileviamo concorrervi tutto quello è vietato dalle pubbliche Leggi, cioè unicamente ecclesiastici, *donazioni di fondi laici et usurpatione del jus parrocchiale*. Riconfermato così pure da consultari jure, riteniamo necessario d'esser ragguagliati del motivato con cui si dirige nel suo temporale governo, della dipendenza sua codesto Padre Inquisitore della città, con cui si uniscono simili confraternite, del numero degli aggregati. Nel mentre farete chiamare a voi i direttori desso suffragio per seriamente ammonirli di questo eccesso con abuso e trasgressioni delle leggi, ed ai medesimi proibirete, sotto quelle pene che si pareranno convenienti, le riduzioni loro, anzi espressamente comanderete attenderemo di ragguagli che ci promettono solleciti dalla nota benemerita dirigenza vostra.

Dato il nostro Ducale Palatio die, X Julii ind. VI MDCCXXVIII ».

Quella lettera ducale sorprese il Podestà di Brescia, che forse cono-sceva personalmente i dirigenti e sapeva che erano del « Suffragio » e buone persone che non pensavano affatto a congiurare contro la Repubblica ed a ribellarsi alle sue leggi. Quale maligno referto era giunto al Doge? Chissà! La Ducale però non ammetteva repliche e il Podestà doveva ubbidire.

Scrisse infatti la seguente lettera ai Direttori del Suffragio:

Noi Andrea Memmo Cav. Podestà e Capitano di Brescia e suo Distretto. «Venendo espressamente comandata dalle ducali ec.mo Senato X luglio corrente la dissoluzione del suffragio dei morti eretto le pubbliche leggi nella terra di Castenedolo sotto l'invocazione di S. Pietro martire, rendiamo con il presente nostro mandato nota a chiunque la risoluta pubblica volontà perché habbia a interamente dissogliersi il Suffragio stesso nè mai più seguir debbano le riduzioni dei *confratelli* che per avventi si facevano contro le leggi medesime. Spediamo a tale effetto un pubblico in detta terra il dovrà a chiara intelligenza cadauno pubblicare la presente ordinatione, et in questa parte effigiarla anco alle porte della chiesa parrocchiale, perchè se in alcun tempo veruna persona ordisse contravvenirvi ca-dere nella pena di lire 100 e criminali ad arbitrio della giustizia. Cometemo al Presidente, a Giudici, Tesorieri, Consiglieri, Cancellieri, Ragionati ed Infermieri che tutti assieme debbano venerdì prossimo mattino, sarà li 23 cadente comparire davanti a questa pubblica rappresentanza perché da essi possano interamente eseguire le suddette lettere ducali. A tutti li predetti Direttori di tale abusivo suffragio resta pure commesso interamente di sciogliersi ne fare in tempio veruno, neppur qualunque esogitato pretesto riduzione alcuna ed anzi doveranno immediatamente consegnare allo stesso tutte le carte libri filze con il loro dissunto inventario ne non danari, habiti ecc... utensili ed ogni altra cosa e carte che avessero presso di se e presso d'altri riguardante il suffragio medesimo con le note delle somme numeri e peso, per essere tutto presentato in questa Cancelleria Nostra Prefettizia, tutto ciò sotto pena di lire duecento per cadauno da esserli irremissibilmente tenuta di corda; galera ed altre riservate alla pubblica autorità. Commettiamo inoltre a Gergio Antonio Forzanino nodai, di dover nel termine di giorni tre prossimi haver presentata la detta cancelleria Prefettizia, le filze dei suoi rogiti dello anno 1727 per quell'osservazione che con-vengono all'intera obbedienza della pubblica ammissione ».

I direttori del suffragio, sicuri di non aver violato nessuna legge, con-vinti anzi di avere fondato un'opera che suffragando i morti faceva del bene spiritualmente anche ai vivi, si portarono di persona dal Podestà senza paura della galera e della minacciata tortura. Spiegarono lo scopo della loro unione con tanto candore e chiarezza che i timori scomparvero d'incanto e i sostenitori dei Tridui furono lasciati liberi di continuare la loro opera. In poco tempo il Sacro Triduo si estese a tutto il territorio bresciano e più nessuna autorità ne impedì la celebrazione che acquistò sempre più importanza.

Quei giorni divennero giorni di festa. Per alcun tempo le chiese vennero addobbate a lutto poi al suffragio per i morti, si unì il trionfo dell'Eucarestia e l'altare maggiore fu vestito a festa.

Le parrocchie andavano a gara a preparare l'altare dove Gesù sarebbe stato esposto all'adorazione dei fedeli in un trionfo di luce.

Nel 1872 il Signor Andrea Pisa (5) della famiglia Pisa, imparentatosi poi con la famiglia Geroldi, fece dono alla chiesa di un apparato per il Triduo veramente artistico di stile secentesco. Occupava il coro ed era illuminato da mille candeline. Dopo la predica tenuta sempre da un sacerdote o abate di grido, le nubi dell'ovale che si vedono in alto, s'aprivano mentre il popolo cantava il «*De profundis*» e il «*Pange lingua*». Allora l'Ostia Santa nel prezioso ostensorio trionfava in una miriade di minuscole luci scintillanti. Alla fine del canto le nubi si chiudevano e il celebrante dall'alto benediva solennemente la folla che gremiva la chiesa.

La funzione religiosa che aveva chiamato una quantità di gente dalla città e dai paesi vicini era finita. Iniziava allora la festa esterna. Le due piazze invase da giostre, baracconi, banchetti pieni di giocattoli e di leccornie venivano presi d'assalto specialmente dai bambini e dai giovani.

L'altra gente riempivan le osterie e più ancora i «licenzini», ossia le case private che avevano ottenuto la licenza di vendere il vino prodotto dalle loro vigne. In dialetto chiamavano questi «licenzini» le « scòdèle », perché servivano il vino nelle scodelle invece che nei bicchieri. Per insegna avevano infissa al di sopra della porta un'asta di legno dalla quale pendeva un grosso ciuffo di foglie (in dialetto: èl mansaròl) o una ghirlandetta di verde. Lì trovavano modo di fare un appetitoso spuntino con pane e salame, formaggio piccante che faceva venir voglia di bere il buono frizzante e genuino vino di Castenedolo. La sera tornavano a casa su carretti, birrocci, asinelli e corse straordinarie del tram a vapore, o a piedi più o meno barcollando e cantando ma... non certo il De Profundis.

Da duecentocinquanta anni il Triduo continua la sua funzione di suffragio e da oltre un secolo l'apparato, sebbene un po' logorato dal tempo, richiama ancora gente forestiera ad ammirarlo.



*Apparato del Sacro Triduo
costruito a Brescia e offerto alla Chiesa dal sig. Andrea Pisa
(1871-1872)*